

a cura di Manageritalia

## DONNE NEI CDA: PROROGA DELLA LEGGE GOLFO-MOSCA?

La deputata di Forza Italia Cristina Rossello, sostenuta da tutti gli altri gruppi parlamentari della Camera, ha presentato una proposta di legge che punta a prorogare, oltre la scadenza del 2023, la legge Golfo-Mosca.

Il progetto mira al rispetto della massima adesione nell'ottica della condivisione trasversale secondo lo spirito delle due firmatarie originarie, Lella Golfo e Alessia Mosca.

Il provvedimento, entrato in vigore nel 2011, ha introdotto obblighi precisi, stabilendo che il 20% dei posti disponibili negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate (consigli di amministrazione e collegi sindacali) venisse riservato al genere meno rappresentato, quello femminile, senza fissare requisiti o incompatibilità particolari. Questo fino al 2015. Da quell'anno in avanti la quota da riservare è salita a un terzo dei posti disponibili. Il principio è quello di introdurre azioni positive per il tempo ritenuto sufficiente a generare un cambiamento culturale.

La presenza delle donne nei cda migliora anche la qualità dei risultati; a queste conclusioni è giunto un **Quaderno di ricerca della Consob che ha studiato la "gender diversity"** e ha misurato l'impatto della nuova composizione dei consigli, post introduzione della legge Golfo-Mosca. Secondo lo Studio svolto su tutte le società italiane in Piazza Affari, il return on equity (la redditività del capitale) cresce del 17% se dal 30% di donne nei cda si arrivasse al 40%. E se da questa soglia si salisse alla metà di quote rosa, l'aumento sarebbe del 36%.

Per ora i risultati sono evidenti e ai rinnovi degli organi sociali in totale è stata superata anche la quota minima di amministratrici. La legge tuttavia ha anche una data di scadenza e i suoi effetti, in assenza di una proroga, si esaurirebbero nel 2023.

Nel 2010 le donne rappresentavano solo il 6% dei componenti dei cda delle società quotate, uno dei tre peggiori dati di tutti i paesi membri dell'Unione europea.

Dopo l'entrata in vigore della Golfo-Mosca, le aziende quotate in Borsa che al primo rinnovo delle cariche sociali si sono dovute adeguare hanno portato questa cifra al 27,8%, sopra la quota obbligatoria iniziale del 20%. Al secondo rinnovo la cifra è salita ancora, fino a toccare il 36,9%, anche in questo caso sopra il tetto obbligatorio del 33,3%. Nel 2018, grazie alla legge, la percentuale è aumentata al 33,5% con punte di periodo al 37%.

Dai dati emerge inoltre che le donne nei cda sono mediamente



più giovani e più istruite rispetto ai colleghi uomini: hanno 50,9 anni rispetto ai 58,9 degli uomini e l'88,5% di loro ha una laurea rispetto all'84,5% degli uomini.

Il cambiamento c'è stato, ma il percorso non è ancora sufficiente, nonostante il trend positivo. Una proroga della legge Golfo-Mosca è dunque necessaria. Intanto negli ultimi mesi sono state messe in campo delle azioni affinché gli effetti positivi della legge possano essere mantenuti. Tra queste, a luglio 2018, la modifica del codice di autodisciplina di Borsa italiana, dove è stato inserito il principio in base al quale si chiede alle aziende di mantenere gli stessi requisiti previsti dalla legge Golfo-Mosca e nel caso non lo facciano devono giustificarlo. Questo è un meccanismo più debole della legge, ma è importante in quanto almeno introduce il principio. Nel frattempo è opportuno incentivare la modifica degli statuti delle aziende affinché possano inglobare il contenuto della legge in maniera permanente, come hanno già fatto alcune aziende.

L'ipotesi della proroga si è orientata sulla possibilità di proporre ulteriori tre mandati di durata delle disposizioni della legge 120/2011.

Un tempo congruo per far sì che lo scopo di questa legge sia raggiunto appieno e il cambio culturale diventi un principio naturale.



<http://bit.ly/dir3-19-gender-diversity>

## TAGLIO DEI PARLAMENTARI: MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE

L'assemblea del Senato ha approvato il 7 febbraio, in prima deliberazione, il **disegno di legge costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari** nel testo proposto dalla commissione Affari costituzionali (AS nn. 214, 515 e 805-A). Il testo passa adesso all'esame della Camera.

In Italia, gli artt. 56 e 57 della Costituzione prevedono un numero fisso di deputati e senatori, rispettivamente pari a 630 e 315 (cui si aggiungono i senatori a vita e di diritto a vita). Tale previsione è stata introdotta dalla legge costituzionale n. 2 del 1963.

Il perdurante dibattito parlamentare sulla riduzione del numero dei componenti delle due Camere si è riaperto nella XVIII legislatura, avviata dopo le elezioni politiche del 4 marzo 2018.

Sono state presentate diverse proposte, il cui impianto comune è stato confermato dall'esame referente condotto dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Il testo del

disegno di legge costituzionale trasmesso all'assemblea del Senato prevede, dunque, 400 deputati e 200 senatori elettivi, comprensivi degli eletti nella circoscrizione estero. Tale riduzione si prevede abbia decorrenza dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della novella previsione costituzionale.

Per ciascuno dei due rami del Parlamento, la riduzione di parlamentari così prevista è pari al 36,5% degli attuali componenti (elettivi). Si prevede che il numero di 5 senatori a vita nominati per alti meriti dal Presidente della Repubblica sia il numero massimo riferito alla permanenza in carica di tal novero di senatori. La commissione Affari costituzionali del Senato in sede referente ha optato per un numero minimo di 4 senatori per Regione (1 in Molise e Valle d'Aosta).

La rideterminazione del numero di deputati e senatori si riflette su diversi altri profili, dall'or-

ganizzazione interna delle Camere e sulla dinamica dei procedimenti nonché sulla legislazione elettorale.

Nel corso di un più che trentennale dibattito sulle riforme istituzionali, in alcuni frangenti il Parlamento italiano è giunto a deliberare una modificazione del numero dei parlamentari, senza che l'iter della revisione costituzionale tuttavia trovasse compimento. Nella scorsa legislatura, il Parlamento approvò in duplice deliberazione un disegno di legge costituzionale in cui era prevista una Camera inalterata nella sua composizione di 630 deputati e un Senato di 95 senatori elettivi di secondo grado. La legge di revisione fu poi sottoposta a referendum costituzionale il 4 dicembre 2016 che non l'approvò. Come già dieci anni prima, nel 2006, la revisione costituzionale non giunse a compimento.



<http://bit.ly/taglio-parlamentari>

## EMOLUMENTI DEI TOP MANAGER

È stata ripresentata alla Camera una proposta di **legge d'iniziativa popolare** (AC 4) che prevede dei limiti per l'erogazione degli emolumenti ai manager di società di capitali a titolo di retribuzione o di bonus.

L'iniziativa fu promossa durante la legislatura precedente dalla Cisl e dalla Fiba (Federazione italiana bancari assicurativi). Obiettivo della proposta di legge è quello di limitare e regolamentare le retribuzioni dei top manager. Già l'Unione europea e la Banca d'Italia sono intervenute negli ultimi anni per sottolineare la sperequazione tra gli stipendi degli impiegati e quelli dei top manager.

La proposta fu presentata nel 2013 a seguito di uno studio condotto da Fiba e Cisl, secondo il

quale "nel 2012 i direttori e gli amministratori delegati dei principali gruppi bancari e assicurativi italiani hanno incassato, in media, retribuzioni di circa 42 volte superiori alla retribuzione media contrattuale prevista nei rispettivi ccnl, con punte di 108 volte. Sempre nel 2012 i presidenti degli stessi gruppi hanno ricevuto emolumenti per un multiplo di 23 volte, con punte di 48".

L'iniziativa, quindi, riguarda per lo più il mondo delle banche e assicurazioni.

Ricordiamo che per le retribuzioni dei manager delle amministrazioni pubbliche esiste già un plafond, introdotto dal decreto "Salva Italia" del 1° gennaio 2012, pari a 294.000 euro annui.

La proposta di legge si rivolge ad amministra-

tori delegati, consiglieri delegati, direttori generali e presidenti esecutivi e prevede il medesimo limite dei 294.000 euro per le retribuzioni, ma tutti gli altri emolumenti (ad esempio le stock option) dovranno avere il medesimo limite. Pertanto, in totale la parte fissa e variabile non potrà superare i 588.000 euro annui. Si introduce, inoltre, il divieto di bonus all'uscita. Infine, in caso di ristrutturazione aziendale i bonus annuali saranno collegati al numero di posti di lavoro salvati. La proposta di legge è stata assegnata alla commissione Finanze della Camera e l'iter non è ancora iniziato.



<http://bit.ly/pdl-iniziativa-popolare>